

IMPARA L'ARTE, VIAGGIA E RACCONTA

Roberto Carnero

Si è svolto in questi giorni a Venezia (ha aperto giovedì e ha chiuso ieri) il Salone dei beni e delle attività culturali. Si tratta di un appuntamento unico nel suo genere, che quest'anno, giunto alla sua quinta edizione, ha avuto luogo nei 7000 metri quadrati della Marittima Terminal Passeggeri al Porto della città lagunare. Destinatari sono tutti gli operatori del mondo della cultura, dagli studiosi agli amministratori pubblici, dagli insegnanti agli studenti, dagli architetti agli ingegneri, insomma una vasta gamma di figure che professionalmente si occupano, a diversi livelli, dello studio, della gestione, della valorizzazione e della trasmissione del nostro patrimonio artistico.

Al centro di questa iniziativa, che ha vantato l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e il patrocinio del Parlamento Europeo, si è collocato un seminario di formazione, organizzato in collaborazione con la Sspal, la Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione.

Tre giorni di full immersion nella cultura e nell'arte per apprendere quanto di nuovo si muove in tema di servizi museali e bibliotecari, nuove tecnologie e multimedialità applicate ai beni culturali, per conoscere le proposte di decine di musei, gallerie, e istituzioni culturali italiane.

Fitto poi è stato il calendario degli appuntamenti collaterali. Un convegno ha illustrato sabato l'eccezionale restauro che ha riguardato la Torre di Pisa, riprodotta in scala al centro di uno spazio dove sono stati presentati i risultati delle ricerche le quali hanno consentito il consolidamento che ne ha significativamente rallentato la pendenza. Spazio inoltre alla scrittura e alla letteratura, sempre in connessione con la tematica artistica. All'interno della kermesse, si è svolta anche la premiazione per un concorso, riservato alle scuole, per la composizione di uno scritto ispirato ad un'opera d'arte. Presente anche il Premio Grinzane Cavour, che, d'intesa con il

quotidiano italiano *La Repubblica* e quello argentino *Clarín*, ha promosso un concorso letterario dedicato all'immaginario legato al viaggiare. Sono più di 8.000 gli elaborati pervenuti dai due Paesi. Premiati tre italiani e tre argentini (Hernand Fernando, Monica Lopez Ocon e Raul Alberto Lopez). I tre vincitori italiani (Giacomo Battipaglia, Mario Coletti e Valentina Misgur) presenti sabato alla cerimonia di premiazione, presieduta da Giuliano Soria. In occasione dell'evento si è tenuta anche una tavola rotonda dal titolo «Storie di viaggio», a cui hanno partecipato scrittori che hanno assunto questo tema come centro di loro opere. Sono intervenuti Bruno Arpaia (*L'angelo della storia*, Guanda), Mempo Giardinelli (*Finale di romanzo in Patagonia*, Guanda), Luigi Guarnieri (*Tenebre sul Congo*, Mondadori), Sandra Pettrignani (*Navigazioni di Circe*, Theoria e *Ultima India*, Baldini&Castoldi) e Renata Pisu (*La via della Cina e Alle radici del sole*, Sperling&Kupfer).

ex libris

Le storie sono dappertutto, come l'acqua e l'aria, e altrettanto essenziali. Non c'è una sola persona che non sia toccata dalla presenza silenziosa delle storie.

Ben Okri, «La tigre nella bocca del diamante»

non solo premi

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“ Dal Panottico carcerario ideato dal filosofo Jeremy Bentham al «Grande Fratello»

Nicola Harsch

La sorveglianza non è una novità. Nel suo romanzo *1984*, George Orwell presentò già nel lontano 1949 una visione dello stato autoritario che controlla qualsiasi movimento dei suoi cittadini. Oggi la paura di essere controllati e spiati in qualsiasi momento della nostra vita, sta diventando realtà. Basti pensare alle telecamere installate nelle piazze delle grandi città che hanno però il vantaggio di essere visibili, sappiamo che ci sono e che ci controllano. Ormai sono diventate talmente normali che anche la pubblicità ha cominciato ad strumentalizzare questa nostra nuova vita sorvegliata. Un negozio di abbigliamento di New York ha creato uno slogan che dice: «In una giornata media, Lei viene filmato da almeno una decina di telecamere di sorveglianza. Si sente vestito abbastanza bene?». Ma la sorveglianza non finisce qui, va ben oltre. La cosiddetta «sorveglianza dei dati» è invisibile e noi non ci rendiamo conto di quanto fossimo sotto controllo. Facciamo le telefonate dal cellulare, usiamo il bancomat e navighiamo in internet e ogni volta produciamo dei dati che passiamo inconsapevolmente ad altre persone che ne fanno uso.

A Karlsruhe, nel sud-ovest della Germania, ha luogo una mostra del titolo *CTRL [SPACE]- La retorica della sorveglianza da Bentham al Grande Fratello*. La mostra prende spunto dall'idea del filosofo britannico Jeremy Bentham (1748-1832), il fondatore della scuola dell'utilitarismo, che progettò alla fine del Settecento un carcere che chiamò Panopticon. La costruzione dell'edificio era fatta in modo tale che i prigionieri non potevano mai essere sicuri se venivano sorvegliati oppure no. Bentham sperava che i delinquenti, coscienti del fatto che erano costantemente controllati, non commettere più delitti. E credeva di aver dato un grande all'educazione dell'umanità. Ormai il Panopticon è diventato il simbolo dell'arsenale delle pratiche di sorveglianza che scandiscono la nostra vita quotidiana. Quando sull'autostrada esitiamo a oltrepassare il limite di velocità per paura che ci possa essere un autovelox che ci fotografa, ci comportiamo in un modo che segue la logica panottica. *CTRL [SPACE]* si è ispirata alla lenta diffusione dei sistemi di sorveglianza nella nostra vita quotidiana e dedica spazio alle pratiche di controllo nel ventunesimo secolo. La mostra è l'attuale panorama sul fenomeno del panotticismo in architettura, pittura, fotografia, film, televisione, arte virtuale e tecniche di visualizzazione a base di robot e satelliti e in totale sono esposte le opere di 60 artisti. Che cosa succede se «riscriviamo» il panottico prendendo in considerazione le nuove tecnologie infrarosse e satellitari? Quali sono le conseguenze sociologiche e politiche di una società della sorveglianza? Com'è cambiata la nostra posizione di fronte ad essa? Fino a che punto ne siamo coscienti?

Nel luogo della mostra, allo Zkm (Centro per l'arte e le tecnologie dei media) di Karlsruhe, i visitatori vivono personalmente l'esperienza dei vari fenomeni di controllo e di sorveglianza. Gli artisti infatti hanno trasformato le sale in un laboratorio panottico, ci sono per esempio delle telecamere che riprendono tutto, e chiunque può vedere le «ripres» collegandosi al sito della mostra.

All'inizio del percorso, la performance di inseguimento di Vito Acconi. Alla fine degli anni 60 l'artista fu uno dei primi che scelsero la forma della performance, delle azioni in pubblico, e non lo spazio astratto del



«New York, 11 settembre 2001» di Laura Kurgan Veduta dell'installazione al Zkm di Karlsruhe Foto ONUK, per gentile concessione di Laura Kurgan e Space Imaging Sotto «I never had hairs on my body or head» di Niels Bonde (1995) animali di pezza e telecamere di sorveglianza Foto di Niels Bonde © Galerie Voges + Deisen, Frankfurt am Main

teatro per esprimere il suo concetto dell'arte. Una delle sue prime azioni è stata *Following Piece* (1969). L'idea basilare era scegliere una persona qualsiasi tra i passanti nelle strade di New York e inseguirla finché non sarebbe entrata in uno spazio privato dove Acconi non avrebbe potuto più seguirla. L'inseguimento poteva finire dopo pochi minuti se l'inseguito saliva su una macchina, ma poteva anche durare per quattro o cinque ore se la persona spiata andava al cinema o al ristorante. Su ogni inseguimento Acconi scrisse un protocollo: «At 7:28, he entered the Italian Kitchen, 124 East 14th Street. At 8:10 he entered the Academy of Music movie theatre, 126 East 14th Street. [...]» La performance di Acconi fa capire che la strada è uno spazio dove i nostri meccanismi di protezione non esistono più. L'opera di Sophie Calle è simile a quella di Acconi, ma la sua morale è contraria. Si intitola *The detective* (1981) e l'idea è quella di farsi pedinare da un investigatore privato. Mentre in un inseguimento normale è l'inseguito che si sente non visto, la Calle ha cambiato i ruoli ed è stata lei a decidere quello che avrebbe fatto vedere all'investigatore della sua vita. L'azione dell'artista come rovesciamento del mito dell'informazione. Le fotografie di Merry Alpern invece sono l'espressione del voyeurismo che è sempre più apparente nella nostra società. Si tratta di riprese di momenti autentici e non artificiali nella vita di persone che non sospettano di essere viste. Nell'opera *Dirty Windows* (1993/94) ha fotografato le scene che riusciva a vedere nella stanza di un albergo a ore che si trovava di

Vito Acconi fu uno dei primi a scegliere le azioni in pubblico: l'inseguimento dei passanti a loro insaputa

MOSTRE

Sorvegliati normali

Telecamere onnipresenti, bancomat spia... le pratiche di controllo sono quotidiane
In una mostra la denuncia di 60 artisti

fronte alla sua finestra a Wall Street e ha spiato e ripreso le prostitute durante il loro lavoro. Un'altra opera, intitolata *Shopping* (1997), presenta alcuni video che Alpern ha realizzato nei camerini di prova di negozi d'abbigliamento dove ha ripreso delle donne che non sospettavano di essere spiate. Entrando nella sfera intima di persone assolutamente estrane, la Alpern ha cercato di portare alla luce i lati nascosti di azioni quotidiane. Frank Thiel, un fotografo nato nella Berlino dell'est, ha realizzato un serial dal titolo *City TV* (1999): 101 fotografie di telecamere di sorveglianza che mostrano e dilatano l'incredibile presenza del controllo negli spazi pubblici. Al centro delle foto ci sono sempre delle telecamere, realmente esistenti, installate in tutti i posti possibili: sulle facciate di palazzi, sui monumenti e sui grattacieli. Thiel denuncia l'onnipresenza delle telecamere di sorveglianza che ormai è diventata normale per tutti e che non è solo lo stato che ci controlla ma anche dei priva-

ti che installano le telecamere per la propria protezione o anche semplicemente per voyeurismo. Nessuno glielo impedisce. In mostra ci sono anche opere di Andy Warhol e John Lennon/Yoko Ono, per nominare solo i più famosi tra gli artisti. Lo sviluppo del panotticismo ha aperto una strada che porta, oggi, fino al fenomeno della trasmissione televisiva *Grande Fratello*.

Tra le opere più famose in mostra quelle di Andy Warhol, John Lennon e Yoko Ono



ti. Benché il Grande Fratello sembri una novità nella storia dei media, è soltanto l'ultima versione di un genere che ha quasi trent'anni. La lunga storia della reality-tv, che comincia con le trasmissioni *An American Family* negli anni 70, culmina nel progetto *weliveinpublic.com* di Josh Harris nell'anno 2000. Per quasi tre mesi, più di 60 telecamere speciali hanno trasmesso la sua vita privata completamente in tempo reale in internet. Noi italiani ricordiamo le giornate di Patrizio Roversi, andate in onda qualche anno fa su una tv privata. Un panorama di questo sviluppo storico dei media a un panotticismo quasi gioioso nel quale i confini tra vita privata e pubblico si confondono, viene mostrato nello spazio reality-tv. CTRL [SPACE] è stata concepita da uno scienziato dei media, il newyorkese Thomas Y. Levin della Princeton University, con l'intenzione allo stesso tempo affascinare, svegliare dalle paure e trovare delle spiegazio-

ni. A proposito del *Grande Fratello*, Levin dice: «Il fenomeno del *Grande Fratello* è un indizio per il cambiamento del significato originale e allegorico del Grande Fratello di Orwell - come sinonimo per le misure totalitarie di controllo dalle quali non si può fuggire - ad un'altra, per parlare con Nietzsche, gioiosa scienza panottica, dove la gente si fa controllare per libera scelta. In fin dei conti è questa la vittoria del Grande Fratello. La gente fa di tutto per potersi sottomettere. Il cinismo della trasmissione televisiva è imbattibile». Ma forse la storia più recente ha anche cambiato qualcosa negli sviluppi di cui parla Levin. Dopo l'11 settembre il tema della sorveglianza e della sicurezza ha raggiunto una nuova dimensione e proprio per questo la mostra è attualissima. Alla domanda, che cosa significhino i recenti sviluppi politici per il tema della mostra, Thomas Y. Levin risponde: «Ora negli USA - ma anche nel resto del mondo - il tema della sorveglianza è più attuale che mai. Ci si chiede se dopo l'11 settembre ci sarà da notare una simile diffusione della sorveglianza e della diminuzione dei diritti civili, quindi della sfera intima, come all'inizio degli anni 90 in Inghilterra dopo gli attentati dell'Ira. Anche gli scettici della sorveglianza totale riveleranno ora con una prontezza tutta diversa la loro sfera intima nel nome della sicurezza. Questo non è senza pericolo. Ponendo queste domande, la mostra deve essere concepita come contributo al dibattito politico sulla sicurezza e sulla tutela dei dati, sul dominio pubblico e sul controllo». Chi volesse (e potesse) vedere di persona, CTRL [SPACE] è allestita al Zentrum für Kunst und Medientechnologie Karlsruhe (ZKM), Lorenzstr.19, D-76135 Karlsruhe. La mostra dura ancora fino al 24 febbraio.

clicca su
www.zkm.de
(anche in versione inglese)